

Si apre l'udienza del 05 maggio 2003 e il Presidente prende atto delle presenze in aula facendo l'appello.

PRESIDENTE - Benissimo, allora ci sono richieste?

AVV. PECORELLA - Presidente, come Lei sa comunque, c'è la richiesta del Presidente Berlusconi di potere fare delle dichiarazioni spontanee.

PRESIDENTE - Certamente, prego si accomodi, è ammesso, prego ha la parola.

BERLUSCONI - Grazie Presidente, Lei è già al corrente, essendo io intervenuto due settimane fa ad una udienza, che io ho ritenuto di cambiare il mio atteggiamento per quanto riguarda questa causa rispetto all'atteggiamento che avevo assunto precedentemente, e l'atteggiamento mio era di lasciare che la causa si svolgesse senza nessun mio intervento, avendo io il convincimento, che mantengo tuttora, di una completa capacità dei miei difensori di svolgere tutti i ragionamenti che avrebbero, a mio parere, potuto dimostrare ampiamente la paradossalità dell'accusa in una situazione in cui, io ebbi a dichiararlo anche pubblicamente, casomai a Silvio Berlusconi poteva venire riconosciuto un merito per essersi attivato affinché non avvenisse un certo evento pregiudizievole per la collettività e per gli interessi dello Stato, anziché invece vedersi coinvolto addirittura in un procedimento giudiziario. Cosa è cambiato? È cambiato il fatto che circa tre settimane fa i miei avvocati - possono ben testimoniare come io mai mi sia

interessato di questo procedimento, mai abbia avuto discussioni o incontri con loro a riguardo, abbia semplicemente sottoscritto gli atti che via via avevano ritenuto di inoltrare presso le competenti sedi, anche a riguardo di questa Corte, io sempre mi adeguai alle loro richieste - tre settimane fa mi chiesero con insistenza un incontro. Mi incontrai con loro, dedicammo una serata intera a questo incontro, ed emersero alcuni fatti che mi indussero a cambiare atteggiamento e ad intervenire direttamente nel procedimento per raccontare i fatti - anche perché l'opinione pubblica, così attenta nelle ultime fasi di questo procedimento al procedimento stesso, potesse venire informata direttamente da me dei fatti che riguardano, che sono oggetto del procedimento - e infine i miei avvocati mi dissero, e questo fu la causa che mi indusse a cambiare atteggiamento riguardo al procedimento stesso, che c'era stata una non ricezione delle richieste della mia Difesa di ascoltare alcuni testi che, a giudizio dei miei difensori e poi a mio giudizio, erano, sono, saranno indispensabili, direi essenziali, affinché si arrivi a realizzare quale è stata la situazione che si è sviluppata in ordine all'oggetto del procedimento. Quindi sono qui e comincio... vorrei raccontare soltanto fatti senza dare opinioni, senza esprimere giudizi. Vorrei cominciare da una telefonata che io ricevetti il primo di maggio del 1985 mentre mi trovavo a Madrid, ero a Madrid con mia moglie e con il mio collaboratore Adriano Galliani e sua

moglie, stavamo concludendo l'acquisto degli Estudios Roma per fondare in Spagna una televisione commerciale, cosa che poi in effetti avvenne, e gli Estudios Roma sono ancora oggi la sede di questa televisione commerciale che si chiama Tele Cinco. Fui raggiunto da una telefonata di un mio collaboratore che mi raccontò quello che era apparso sui giornali, e cioè che c'era stata una vendita da parte dell'IRI della SME alla Buitoni di Carlo De Benedetti, cosa che mi sorprese alquanto, e dirò poi perché. E in quell'occasione... io devo dire che ci furono poi altre telefonate di protagonisti del mondo dell'alimentare, che io conoscevo in quanto fornivo pubblicità attraverso le mie reti a loro, e in particolare ci fu una telefonata molto tumultuosa, direi, dello scomparso Pietro Barilla, il quale mi disse che era rimasto risentito, indignato, sconvolto, da quello che si era verificato perché, a suo dire, egli stesso con il suo amministratore delegato, ingegner Manfredi, aveva avuto modo anche recentemente, quindici giorni prima, di recarsi dall'IRI e dall'IRI di essere inviato a Mediobanca, per chiedere se fosse in vendita la SME - cosa che tra l'altro aveva anche inseguito nei mesi precedenti - e gli era stato risposto che l'IRI non riteneva di cedere la sua partecipazione nel comparto alimentare. E invece si trovò di fronte, quella mattina, alla notizia dell'avvenuta vendita. E mi chiese, mi pregò, data la mia amicizia e il mio rapporto di familiarità con l'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi, di cercare

di ottenere per lui un appuntamento con il Presidente del Consiglio. Io, ritornato a Milano, parlai con il Presidente del Consiglio, il quale non era informato con precisione della vicenda, mi sembrò anche che non fosse particolarmente interessato alla vicenda stessa, tanto è vero che fissò un appuntamento a Pietro Barilla, mi sembra di ricordare, una settimana dopo. Una settimana dopo Pietro Barilla andò da lui - ebbi poi il racconto dell'incontro sia dal Presidente del Consiglio che da Pietro Barilla - rappresentò la situazione e tutto ciò che riguardava l'oggetto della vendita, il prezzo, le condizioni della trattativa e le condizioni del contratto al Presidente Craxi che ricavò una più precisa impressione da questo colloquio e decise, a dire di Pietro Barilla ma poi ebbi conferma da più fonti di questo fatto, di incaricare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, di verificare quali fossero i dati giuridici e che cosa fosse necessario affinché la promessa di vendita, stipulata dall'allora Presidente dell'IRI con il titolare della Buitoni, si trasformasse da preliminare di vendita in un contratto definitivo. Giuliano Amato fu incaricato di questo approfondimento, credo che poi il riscontro che dette a Craxi fu quello delle necessarie autorizzazioni di legge che si concretizzavano da un lato nell'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione della stessa IRI, e dall'altro da una delibera...

PRESIDENTE - Un pò di silenzio, per favore.

BERLUSCONI - Da una delibera del Comitato interministeriale per la programmazione industriale con il definitivo via libera attuato, da attuarsi attraverso una firma del Ministero, del Ministro delle Partecipazioni Statali. Io tenni al corrente di tutto il Presidente della Barilla, Pietro Barilla, con cui intercorsero in quei giorni molte telefonate, e il Presidente della Barilla mi disse che aveva intenzione di presentare un'offerta alternativa con un aumento di prezzo, perché riteneva che ci fosse lo spazio, che ci doveva essere lo spazio, perché ci fosse ancora una possibilità di intervenire nella vicenda. Il Presidente del Consiglio dopo qualche giorno mi chiamò e mi chiese di incontrarlo. L'incontro avvenne a Milano nel suo studio situato in piazza del Duomo e trovai una persona completamente diversa, un atteggiamento totalmente opposto a quello che avevo incontrato quando gli chiesi di incontrare Pietro Barilla, usò frasi molto forti, direi anche molto colorite, e cominciò a raccontarmi la vicenda per come era riuscito ad appurarla, non solo attraverso gli interventi e le risposte del sottosegretario Amato, ma anche attraverso ciò che gli riferirono i membri del Consiglio di Amministrazione dell'IRI che appartenevano alla sua parte politica. E cominciò col definire sconvolgente, allucinante, scandaloso il modo con cui si erano condotte le trattative, un modo che diceva, e ricordo benissimo le parole, "a porte chiuse" e non a mercato

aperto come si sarebbe dovuto fare per un'entità così importante come la SME, disse che era scandaloso che di queste trattative non fossero tenute a conoscenza, e neppure della volontà di vendere la SME, il Direttore Generale dell'IRI, il Direttore finanziario, i membri del Consiglio di Amministrazione, definì scandaloso il fatto che l'IRI avesse dato risposte negative a protagonisti dell'alimentare italiano, e mi citò nell'ordine Buitoni, di cui peraltro mi aveva riferito anche Pietro Barilla nella telefonata che mi fece in Spagna. A questo proposito faccio un piccolo passo indietro, Pietro Barilla mi disse di avere parlato con Bruno Buitoni il quale avrebbe affermato di essere stato in contatto con l'IRI per circa un anno, di avere cercato di acquistare la SME, di avere superato anche le obiezioni della famiglia, che vedeva nella presenza in SME di Autogrill e dei supermercati GS un'attività lontana dall'interesse della famiglia, un ostacolo, e infine di essere anche disposto a vendere la Buitoni alla SME affinché... all'IRI, affinché con la SME si verificasse una massa critica che avrebbe consentito a un soggetto, che avrebbe raggiunto un fatturato importante, di resistere alle aziende internazionali che in quel momento stavano facendo incetta di aziende italiane sul mercato nazionale. E riferì poi che, avendo ricevuto un no preciso e decisivo dall'IRI, si era determinato a vendere a De Benedetti a cui aveva venduto la sua azienda, mi sembra alla fine del mese di marzo, ma riferì anche

a Barilla - e credo che per questo sia importante ascoltare il teste Bruno Buitoni, per verificare la veridicità di quanto affermò allora a me Barilla - di essersi determinato a vendere soltanto... e che De Benedetti si era determinato a comperare, perché gli aveva fatto capire di essere ormai sicuro di avere nella propria possibilità di acquisto... e disse... riferì il termine esatto, mi sembra di ricordare che fosse di "avere già in tasca" la SME. Quindi anche questo fu riferito al Presidente del Consiglio che definì inaccettabile questo comportamento. E poi mi citò anche interventi di Ministri del suo gabinetto, mi citò quanto gli aveva riferito il Ministro Altissimo, che giusto un mese prima aveva parlato col Presidente dell'IRI facendogli presente l'offerta di una multinazionale americana, la Heinz, la quale chiedeva di comperare la SME, ed ebbe dal Presidente dell'IRI una risposta negativa. E in quella occasione il Presidente dell'IRI disse che per il comparto agricolo italiano l'alimentare detenuto dalla SME era ritenuto strategico, e quindi incredibile, e fece anche una valutazione del prezzo, del valore della SME da 1.300 a 1.500 miliardi ricordandogli che la SME era lo scrigno, la cassaforte in cui erano detenuti i principali marchi storici italiani. E i marchi storici, come sa chi è esperto di comunicazione, danno un valore, indipendentemente dallo stesso valore delle aziende, ai prodotti e quindi alle aziende stesse, perché si calcola che il valore di un marchio sia pressappoco la serie storica di

investimenti pubblicitari su quel marchio. Quindi dentro la SME c'erano marchi come la De Rica, la Bertolli, la Cirio, la Pavesi, la Motta, l'Alemagna e quindi c'era un valore che nelle mani soprattutto di un concorrente straniero... e questo faceva molta paura a Barilla, questo faceva paura a Buitoni, questo poi fu determinante nel convincimento di Ferrero di partecipare alla successiva cordata, un concorrente straniero che fosse entrato in possesso di quei marchi sarebbe stato una presenza pericolosa per gli stessi protagonisti italiani. E in quei colloqui, così mi riferì Barilla, ma Buitoni potrà testimoniare al riguardo, Buitoni gli disse che pensava e riteneva di aver capito che l'operazione della finanziaria CIR fosse un'operazione tesa a una successiva vendita, passato un certo periodo di tempo che sembrava sarebbe stato richiesto dalla venditrice IRI, ad un concorrente straniero e mi ricordo che si fece il nome della Danone, che con Kraft e Nestlè era uno dei soggetti principalmente attivi sul mercato italiano. Quindi ritorno al successivo colloquio che io ebbi intorno alla metà del mese col Presidente Craxi, lui definiva assolutamente inaccettabile questo modo di procedere, riferì di Altissimo che gli aveva raccontato questo colloquio con il Presidente dell'IRI, riferì di un altro intervento del Presidente della Commissione Bilancio dell'epoca, Cirino Pomicino, il quale gli disse che anch'egli era intervenuto su Romano Prodi all'inizio dell'anno e che aveva ricevuto identica risposta negativa sulla

volontà della SME, disse che per quanto lo riguardava c'era un programma approvato dal CIP che prevedeva per la SME addirittura delle immissioni di danaro fresco, immissioni che tra l'altro erano anche appena avvenute. Quindi riteneva che davvero non si potesse accettare un comportamento di questo tipo e che le dismissioni, che lui considerava in quel momento una vera e propria spoliazione del patrimonio dello Stato contro un regalo, un arricchimento indebito a un privato cittadino, non potesse avvenire in quel modo. E poi definì in maniera ancora più forte il prezzo che era stato concordato, prezzo come loro ben sanno fu di 497 miliardi, quindi molto lontano da quei 1.300, 1.500 miliardi stimati dal Presidente Prodi e comunicati nel colloquio che Prodi ebbe con Altissimo e soprattutto ricordò che quel prezzo era molto lontano da quella che era la valutazione pubblica. Valutazione pubblica della Borsa, le azioni erano quotate in quella fine di aprile 1.290, 1.300 lire per azione, il prezzo dell'azione in quella vendita fu di appena 930 lire per azione. Ma il prezzo della Borsa era già di per sé un prezzo che non rappresentava il valore della SME, perché? Perché trattandosi di azienda posseduta per il 64% dall'IRI, e quindi dallo Stato, non c'era nessuna vivacità negli scambi borsistici e quindi la quotazione di Borsa non teneva assolutamente conto del valore vero, intrinseco della SME stessa. Aggiunse Craxi che si era venuti meno a quello che è una regola universale, che non ha mai subito eccezioni, che

la valutazione doveva essere fatta con un'aggiunta di un premio di maggioranza, dato che si vendeva la maggioranza dell'azienda. E dato che questa maggioranza non rappresentava di per sé una quantità elevata, il 64% avrebbe potuto anche sopportarlo, ma la vendita era in effetti del 51%, perché mentre la Buitoni comprava il 64% nello stesso contratto aveva la garanzia di un acquisto di altre aziende controllate dall'IRI, cioè di Mediobanca e di IMI, che alleggerivano l'acquisto del 13% versando in contanti 104 miliardi alla CIR stessa. Il prezzo quindi che la CIR pagava per il 51% della SME scendeva a 393 miliardi di lire, ma era ancora meno perché mentre IMI e Mediobanca avrebbero pagato immediatamente in contanti il 13%, alla CIR veniva riconosciuto un pagamento dilazionato e precisamente una parte del pagamento al 28 di giugno dell'anno, un'altra parte alla fine del mese di marzo, una parte ancora alla fine del mese di giugno e infine il grosso del prezzo, vicino ai 200 miliardi alla fine dell'anno, quindi a 18 mesi di distanza. E non venivano conteggiati gli interessi che in quel momento erano per le aziende normali presenti sul mercato italiano di circa il 20%, il prime rate si situava intorno al 15%. Succedeva quindi che c'era una sconvenienza assoluta, una imparagonabilità del prezzo pagato dalla stessa IRI attraverso le sue controllate, Mediobanca e IMI, che pagavano un prezzo parificato a 497 miliardi, mentre la CIR pagava un prezzo inferiore, 393 miliardi, che

attualizzati al momento della stipula del contratto risultavano ancora inferiori perché il pagamento dilazionato non era gravato del 15% di interessi. Aggiunse poi che era assolutamente inconcepibile che una delle aziende fosse venduta... del gruppo, importante perché conteneva i marchi Alemagna e Motta, fosse venduta a lire 1 quando gli risultava, dai componenti del Consiglio di Amministrazione, che pochi mesi prima lo stesso Barilla avesse offerto per quell'azienda 30 miliardi di lire, e successivamente a quell'offerta c'era stata un'immissione di 160 miliardi da parte dell'IRI nella stessa SIDALM, e nel contratto stesso c'era una clausola che prevedeva un premio, una dazione di ulteriori 30 miliardi all'acquirente in causa ristrutturazione, a cui si sarebbero aggiunti altri 50 miliardi, perché la SIDALM si è obbligata a cedere delle azioni che aveva nella sua pancia, ed erano 8 milioni e 500 mila azioni di un'altra società che sarebbero stati appunto pagati con una contropartita di 50 miliardi. Quindi concludeva, il Presidente del Consiglio, mai si era vista un'operazione di questo genere, cresciuta nel segreto e assolutamente inaccettabile. Aggiungeva poi tutta una serie di altre considerazioni, praticamente l'operazione sarebbe potuta avvenire senza esborso finanziario da parte dell'acquirente, infatti l'acquirente avrebbe potuto pagare con i 104 miliardi che gli derivavano da Mediobanca, con i 30 miliardi della ALIVAR, con i 50 miliardi dell'ulteriore... della SIDALM e con

i 50 miliardi dell'ulteriore vendita di azioni, la prima trince di 150 miliardi per il 28 di giugno. Ma avrebbe potuto anche profittare di un'ulteriore liquidità contenuta nelle stesse casse della SME, che a quell'ora si apprezzava in termini di 400, 600 miliardi tra liquidità vera e titoli di Stato, in quanto gli era giunta notizia di un'intenzione di vendita alla SME, divenuta di proprietà della CIR, della Buitoni, quindi la CIR vendendo la Buitoni alla SME, ormai di sua proprietà, avrebbe incorporato il prezzo che la SME con la liquidità che c'era in cassa avrebbe pagato per la Buitoni e avrebbe, non soltanto trovato i mezzi finanziari per pagare le rate dovute all'IRI, ma avrebbe anche potuto profittare di una liquidità che sarebbe venuta disponibile. E fece tutta una serie di altri ragionamenti che io credo potranno anche venire evidenziati se il Tribunale vorrà sentire con domande acconce ancora una volta il senatore Amato, che partecipò a tutta quella vicenda in termini molto più importanti e precisi da quello che io ho potuto acquisire leggendo le cronache giornalistiche che mi sono state sottoposte dai miei avvocati in quella famosa sera. E come concluse Craxi? Craxi disse: "E' un danno per lo Stato, è una spogliazione inaccettabile, ma purtroppo io non ne sapevo niente, il Consiglio di Amministrazione dell'IRI ha già approvato questa vicenda, c'è un solo mezzo ed è quello di far pervenire all'IRI un'offerta che sia sensibilmente più elevata di quella contenuta nel contratto con la CIR. E io so che

Barilla si sta attivando per mettere insieme una cordata di industriali ma dato i tempi io ho provveduto..." mi disse "... a chiedere, ed è stato ottenuto, un intervento di Amato su Darida, che intervenendo sull'IRI, riuscì a chiedere che fosse spostato il termine dell'esecuzione del contratto dal 10 maggio al 28 di maggio, questo ho ottenuto, quindi c'è un tempo molto breve per fare arrivare all'IRI un'offerta che sia migliorativa rispetto al prezzo concordato con la CIR". Mi chiese in pratica di interessarmene direttamente, mi disse: "Non vedo sbocchi perché vedo che Pietro Barilla, pur molto motivato al riguardo, non ha in concreto le attitudini di mettere insieme in tempi utili questa cordata, io ti prego di intervenire direttamente a fianco di Barilla, so che ci sono altri industriali che sono interessati", mi citò Ferrero e mi disse anche Ferrero, non solo Barilla, non solo Buitoni si era fatto avanti e mi disse che gli era stato riferito dal ministro Gorla, che gli aveva detto, successivamente quando lui espletò questa indagine presso i suoi ministri, che anche Ferrero si era dichiarato disponibile ed interessato all'acquisto dell'intera SME. "Quindi..." dice "... so che si sta attivando un commercialista, certo dottor Locatelli di Milano, che sta contattando Ferrero, ti prego contattalo e mettiti in campo, magari facendo intervenire anche la Fininvest nella cordata, al fine di arrivare a presentare entro quella data, il 28 di maggio, un'offerta assolutamente migliorativa rispetto

all'offerta della CIR". Io feci presente che anch'io ero stato contattato dalla CIR quando guardando al mercato nello stesso anno stavo cercando di differenziare gli investimenti del mio gruppo, ed erano venuti proprio da me due importanti dirigenti CIR, e cioè il dottor Rasero e il dottor Franco Viezzoli. Mi avevano detto in quel momento, avevo chiesto se fosse in programma una cessione da parte dell'IRI della SME, l'avevano tassativamente escluso, mi avevano detto che probabilmente si poteva parlare di un 13% da comperare dall'IRI, che in questo caso si sarebbe tenuta comunque la maggioranza, il 51%, e che un altro 7, 8% sarebbe stato possibile prenderlo dal mercato borsistico e quindi che sarei diventato un socio di una certa rilevanza con il 20% della stessa SME. Ma io ero in quel momento sempre stato l'unico proprietario delle mie aziende e mi dichiarai quindi non interessato. Quindi raccontai questa cosa al Presidente del Consiglio, ma lui mi pregò ugualmente, anche se non c'era a quel punto nessun mio interesse diretto nell'acquisizione della SME né di alcuna delle aziende che fossero della SME, mi pregò, in maniera molto, molto affettuosa ma pressante, di mettermi a disposizione e di sentire subito il Presidente della Barilla e di vedere, di ascoltare questo dottore commercialista e di mettermi in campo con la mia concretezza per vedere di riuscire a presentare un'offerta. Io alla fine lo feci e devo dire anche che non mi pesò più di tanto perché avevo qualche conto aperto col signor De Benedetti

che partecipava al gruppo La Repubblica-Espresso che mi attaccava non un giorno sì e un giorno no, ma mi attaccava praticamente tutti i giorni, e consideravo effettivamente indegno che ci fosse una speculazione di quel tipo ai danni di tutti i cittadini e ai danni dello Stato. Quindi mi misi subito in contatto con Locatelli, Locatelli mi raccontò di essere già in contatto con Ferrero, non conoscevo personalmente il dottor Ferrero ma ero in contatto con i suoi dirigenti che erano investitori di pubblicità sulle mie televisioni, parlai al telefono con loro e alla fine si stabilì che ci poteva essere un incontro perché la Ferrero disse di essere interessata almeno ad esaminare la vicenda. Ma c'era da intervenire con un'offerta prima del 28 di maggio. Incaricai allora, in sintonia totale con Pietro Barilla, un avvocato di Roma di presentare all'IRI un'offerta migliorativa, mi ricordo che fu di circa 50 miliardi il miglioramento, mi sembra che l'offerta fosse di 550 miliardi, all'IRI stessa, come si può fare in nome e per conto di persone da indicare successivamente in quello che sarebbe stato il primo contatto diretto e personale tra questo professionista e i responsabili dell'IRI. Questa offerta fu indirizzata il 23 di maggio, successivamente, mi sembra proprio nei giorni immediatamente successivi, decidemmo di avere un incontro tra Barilla, il sottoscritto e i rappresentanti della Ferrero, e trovammo una posizione comoda, mi sembra di ricordare che fosse una domenica, e fu comodo per

tutti convenire in quel di Broni presso un ristorante, dove arrivò Barilla con suo figlio e Manfredi ed altri suoi dirigenti ed avvocati, arrivai io con anche i miei collaboratori, arrivò Michele Ferrero che però ci disse subito che avrebbe dovuto lasciare dopo un po' di tempo perché il giorno dopo doveva partire di buon ora per Londra, infatti rimase la moglie, rimasero i suoi collaboratori. Discutemmo in quell'occasione di tante cose, di ciò che si doveva fare, l'interesse della Barilla era evidente, per Motta per Alemagna, per tutta una serie... per la Pavesi soprattutto... ed anzi apro una parentesi, quando il Presidente del Consiglio mi disse: "E' impossibile che un affare di questo tipo si sia trattato in due sole sedute presso Mediobanca" mi disse di essere stato informato che alcuni dirigenti di IRI, tra cui il direttore finanziario Rastelli, si erano indignati quando, sedutisi al tavolo, chiesero a De Benedetti quali erano le sue offerte, e De Benedetti secco disse: "Non sono qui per fare offerte, sono qui per firmare", tanto è vero che i dirigenti si offesero e abbandonarono la riunione lasciando soltanto il Presidente dell'IRI che poi combinò l'affare con De Benedetti. E devo dire, facendo un salto in avanti, che a sostegno del fatto che una trattativa di questo genere non può attuarsi e concludersi in due sedute, cito la situazione dell'acquisto successivo di Barilla che acquistò la Pavesi da parte dell'IRI, questo acquisto richiese 33 sessioni, 33 incontri. E qui,

questo l'ho trovato ieri sera, ironia del caso, Barilla pagò una piccolissima parte dell'impero SME, la Pavesi, un miliardo di più di quello che avrebbe pagato la CIR per l'intero gruppo, pagò 394 miliardi, un miliardo di più dell'intero gruppo. Erano passati pochi anni, c'era stato certamente un percorso inflativo, ma mai e poi mai si sarebbe potuto pensare che una parte così minore dell'impero potesse essere valutata esattamente quanto fu valutata in quell'occasione la vendita dell'intera SME al gruppo CIR. Ritornando a quella sera l'interesse di Ferrero era evidente, temevano soprattutto una cessione successiva ad un gruppo straniero. In quel momento, mi sembra di ricordare che la Ferrero avesse un fatturato in Italia intorno a 1.000 miliardi, il fatturato nei dolci, nel cioccolato e nelle merendine delle aziende della SME era di 250, 300 miliardi, quindi era evidente l'interesse della Ferrero. Ma c'erano dei dubbi sugli altri assets del gruppo in quanto l'alimentare interessava al gruppo Barilla, i dolci interessava il gruppo Ferrero, non si sapeva chi poteva prendersi carico della Cirio e degli oli ed è per questo che successivamente la cordata si aprì ad un nuovo partecipante le Conserve Italia del gruppo Cooperative bianche. Lasciammo dopo lunghe ore di discussione la riunione, io ero riuscito a far passare il fatto che l'offerta che si doveva presentare doveva essere almeno del 25% superiore all'offerta presentata dalla CIR, e fu quindi stabilita la cifra tonda di 600 miliardi. Ci

lasciammo senza sottoscrivere nessuna offerta, nei giorni successivi anzi io mi preoccupai del fatto che la Ferrero non potesse essere della partita e mi attivai anche con tutta una serie di altri industriali dell'alimentare italiano contattandoli telefonicamente, incontrando qualcuno di loro, per vedere se potevamo avere delle partecipazioni diverse alla cordata. Invece Ferrero sciolse i dubbi, mi telefonò direttamente l'amministratore delegato e mi disse che avevano deciso di partecipare alla cordata stessa. Fissammo quindi un incontro presso la sede Ferrero di Torino o di un paese vicino a Torino, ci recammo lì tutti quanti insieme e stilammo un telex che nella stessa serata, era l'ultimo giorno, il 28 di maggio, fu inviato da noi all'IRI. E al fine anche di... così, dare un contributo di immagine alla operosità del dottor Locatelli, consegnammo la proposta scritta e materiale allo stesso dottor Pompeo Locatelli che la consegnò il giorno dopo all'IRI. E qui direi che è la tappa più importante di questa situazione, io in quel momento avevo praticamente adempiuto al mandato ricevuto dal Presidente del Consiglio, si era fermato un itinerario che avrebbe portato al perfezionamento del contratto, il Ministro delle Partecipazioni Statali ebbe in mano delle offerte sensibilmente superiori al prezzo di cui trattavasi nel preliminare con la CIR. E quindi l'intera vicenda si arrestò, il contratto stipulato tra Prodi e la CIR non ebbe esecuzione, si presentarono altri interessati

all'acquisto, fra l'altro si presentò il dottor Fimiani di una società di cui non ricordo il nome, che anche in questi giorni mi ha telefonato, e anzi io prego i miei avvocati di mettere agli atti, di consegnare alla Corte, la lettera, i documenti che lo stesso dottor Fimiani mi ha indirizzato. La sua offerta era di 620 miliardi, quindi superiore anche alla nostra offerta. La vicenda per me si era praticamente conclusa, c'era tuttavia, invece, la reale volontà di Pietro Barilla e della Ferrero di verificare se si poteva davvero arrivare ad una acquisizione, da parte loro e da parte della Conserve Italia che si era poi aggiunta, alla... della stessa SME o di parte della SME. Si fondò quindi, come era stato previsto anche a Broni, una società, Industrie Alimentari Riunite, la nostra... il capitale fu di 300 milioni, la mia partecipazione come Fininvest fu del 25%, e questa società insistette presso l'IRI affinché l'IRI provvedesse, una volta che aveva riaperto i termini per la presentazione di offerte, alla vendita a chi avrebbe presentato un'offerta che fosse la migliore non soltanto in relazione al prezzo ma anche in relazione alle modalità di pagamento, l'offerta che avevamo presentato era di un pagamento per contanti, e anche in relazione alle garanzie che si sarebbero date per i livelli occupazionali. Ricordo che c'erano state critiche molto forti all'operazione con la CIR da parte dei sindacati che non erano stati preventivamente avvertiti, come invece imponevano i patti aziendali dell'IRI,

c'erano state delle critiche molto forti da parte di tutta la sinistra, c'era stata anche - e mi fu anche dichiarata nell'incontro che ebbi con il Presidente Craxi - una voce che, Craxi mi disse, era supportata da indizi, a suo dire, molto precisi di tangenti nei confronti del partito di maggioranza che era l'allora... di una corrente, anzi, di quel partito. So a questo proposito, per averne parlato direttamente con l'interessato, con il Presidente Amato, che Amato ebbe una telefonata con il Presidente della Commissione Bilancio anche molto dura e Amato mi disse senza mezzi termini di avere addirittura non indizi ma prove di questa possibilità, che era l'unica spiegazione possibile ad un regalo così enorme ad un privato cittadino con un danno così rilevante da parte dello Stato, e so che ci fu addirittura un fatto di contrasto duro tra il Presidente della Commissione Bilancio e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Si iniziò poi da parte di De Benedetti una serie di giudizi, di chiamate in causa dell'IRI, perché De Benedetti sosteneva la validità di quel documento formato da Prodi, io credo che la CIR avesse ben chiaro che Prodi era un *falsus procurator*, cioè non aveva i poteri per firmare quel contratto, tanto è vero e credo che Prodi l'avesse confidato a De Benedetti, altrimenti non si capisce come successivamente la CIR stessa non abbia convocato in giudizio Prodi per chiedergli conto delle sue responsabilità pre-contrattuali chiedendo delle ingenti penali, cosa che non è

mai avvenuta. Comunque De Benedetti iniziò una serie di cause, si rivolse - ma credo che tutto questo sia agli atti - al Presidente del Tribunale di Roma che respinse la sua richiesta di sequestro giudiziario, si rivolse al TAR, si rivolse al Tribunale di Primo Grado. La IAR, senza la mia partecipazione, tengo a sottolineare che non ci fu nessuna partecipazione attiva mia a questa volontà della IAR di costituirsi in giudizio, la IAR tuttavia nella sentenza finale fu addirittura, o in corso d'opera, estromessa da quel giudizio. De Benedetti ricorse anche all'appello, anche qui la IAR fu considerata parte in causa, ma le fu dato torto, De Benedetti ricorse in Cassazione, ricordo i nomi dei giudici che facevano parte della Corte di Cassazione in quell'occasione, Giovanni Tamburino di Magistratura Democratica - ho ben chiaro questo perché mi sono scontrato con lo stesso Tamburino dialetticamente su alcune questioni - e infine anche il Presidente Granata che fu poi Presidente della Corte Costituzionale. Dico questo perché avendo letto ieri sera, nella riunione che ho avuto con l'avvocato Ghedini e con l'avvocato Pecorella, per la prima volta, sembra incredibile ma mi sembrava così illogica, paradossale la vicenda che non avevo mai letto il testo di imputazione nei miei confronti, avevo saputo, avendo fatto un intervento da Rossato, che lo stesso Rossato aveva detto che gli indizi a mio carico erano incerti e frammentari, quindi conoscendo bene la mia situazione non avevo dato alcun peso a

questo procedimento. Beh, ieri sera ho visto che c'era addirittura un'ipotesi di un intervento mio o di altri soci, o in concorso con altri soci, su uno dei giudici che partecipò a queste cause intentate dalla Buitoni e che la Buitoni sempre perse con vantaggio per l'IRI. Ora i giudici che parteciparono e che dissero questi no furono addirittura 15, considerando anche quelli del TAR, quindi mi sembra assolutamente strano che si possa pensare che uno di questi giudici fosse influente nell'arco di tutta la decisione, che è una decisione, mi sembra, inappuntabile incriticabile dal punto di vista sia giuridico che oggettivo. Credo a questo proposito che valga anche la pena di sottolineare come ormai io fossi convinto che non ci fosse nessuna possibilità che lo Stato vendesse la SME nel suo complesso. Anche questo fece sì che io mi disinteressassi completamente delle cause. Ci fu un solo mio intervento nell'88 quando, essendo ormai le cause, cause per cercare di ottenere dall'IRI, che era stata avvantaggiata dall'intervento in causa della IAR ed era l'unica che poteva avere un vantaggio... i vantaggi potevano essere per l'IRI perché manteneva la SME nel suo dominio, nella sua proprietà e non avrebbe dovuto né cederla alla CIR né cederla ad altri concorrenti che avevano presentato le offerte. Questo stabilì il primo grado e il Tribunale in tutti i gradi di giudizio, e caso mai doveva essere il Presidente dell'IRI che, proprio grazie alla statuizione del Tribunale che affermò come

quell'impegno suo fosse semplicemente un impegno preliminare e non un contratto definitivo, si vide tutelata la posizione rispetto a possibili richieste, quelle che ho ricordato prima, da parte della CIR nei suoi confronti per responsabilità contrattuali. Io perché non mi interessai più di queste vicende? Per il fatto che nei miei contatti continuativi con il Presidente del Consiglio, ebbi chiara l'idea che ormai lui si era fatto, un po' per il suo sentire socialista, per il suo sentire statalista, diciamo, che poi cambiò nel tempo, ma allora il Presidente Craxi non riteneva che lo Stato dovesse cedere una partecipazione così importante nell'economia e nel comparto alimentare. Tutto questo mi sembra che poi fu chiarito in maniera inequivoca con due interventi del Presidente Craxi stesso nel luglio successivo, che il Presidente Craxi portò a mia conoscenza, e che io portai a conoscenza di Barilla, ma Barilla mi disse: "No, continuiamo perché probabilmente ci sarà la possibilità non di un acquisto nella totalità della SME ma saremo in qualche modo tenuti certamente presenti nell'eventualità che la SME dovesse dismettere parte di questa sua conglomerata a cui noi siamo fortemente interessati". E questo fu anche un impegno che il Presidente del Consiglio assunse in un colloquio successivo con Pietro Barilla a cui disse, credo esplicitamente, che non era intenzione del suo governo di cedere più la SME nella sua totalità, ma che se alcune delle aziende SME necessitanti di una ristrutturazione

che sarebbe potuta avvenire soltanto attraverso il licenziamento di un numero importante di collaboratori, e non essendo questo nelle possibilità di un soggetto pubblico, soltanto in quel caso certamente Barilla e Ferrero, che avevano contribuito al non perfezionamento della vendita nei confronti della CIR, sarebbero stati interpellate e quindi con quel loro comportamento in favore dell'IRI avevano posto in campo degli elementi di preferenza per quanto riguarda le eventuali possibili dismissioni. Ecco, credo che questo sia tutto, credo che questi siano assolutamente fatti, credo tuttavia che il Tribunale debba sentire necessariamente alcune delle persone che io ho citato ed altre persone, fra tutti Rastelli, Fimiani, Altissimo, Cirino Pomicino, i componenti del Consiglio di Amministrazione dell'IRI, Darida, che a un certo punto dovranno e potranno confermare in maniera precisa che i fatti sono questi e che quindi quell'intervento che fu organizzato da me in sintonia con lo scomparso Pietro Barilla, fu un intervento che non portò a me vantaggio alcuno, perché quello che noi ottenemmo fu di sborsare una parcella a Pompeo Locatelli, e i costi da parte della IAR delle parcelle degli avvocati che erano gli avvocati della IAR, avvocati tra l'altro che io non ho mai avuto modo di conoscere, erano avvocati che credo siano stati utilizzati, per quanto riguarda il mio gruppo, soltanto in quelle cause ed in quelle occasioni. Quindi il massimo che la IAR pensava di poter ottenere dall'IRI, avendo deciso di

intervenire in quei procedimenti a vantaggio dell'IRI *ad adiuvandum*, come disse espressamente e mi ripeté in alcune occasioni il Presidente Pietro Barilla - e credo, mi ha riferito l'avvocato Ghedini ieri sera, che questa fosse forse la formula utilizzata da Barilla nei consigli delle Industrie Alimentari Riunite per arrivare alla decisione di un intervento in causa della IAR a sostegno dell'IRI - *ad adiuvandum*, ecco, credo che il massimo che noi potessimo ottenere, che la IAR potesse ottenere, quando dalla IAR si erano distaccati a riprese diverse sia la Ferrero che la Barilla, era di ottenere un risarcimento delle spese per quanto riguarda le spese incontrate con il collegio legale. Ecco, tutto qui, io credo quindi che ci sia la esigenza da parte della Corte di asseverare i fatti che io ho qui raccontato e credo che a questo punto, data anche l'attenzione che l'opinione pubblica ha ritenuto di dover accentrare su questo processo, ci sia da parte mia la necessità di essere presente alla escussione di questi testimoni per esercitare il mio diritto, il diritto di ogni cittadino, al contraddittorio. E credo che questo possa essere fatto, nonostante i grandi impegni, i pesanti impegni che ho in questo momento. Ricordo al Tribunale che non sono soltanto Presidente del Consiglio, non sono soltanto il leader del partito più importante italiano, non soltanto il leader della coalizione che esprime la maggioranza di governo, ma faccio anche parte, dal primo di maggio, della troika europea

che regge il Consiglio di Europa e che da qui alla fine dell'anno mi vedrò gravato dell'esigenza di 76 viaggi all'estero di cui alcuni già collocati nel mese di maggio, dove per la parte che riguarda la mia attività di leader della coalizione della maggioranza ho l'impegno anche di una sessione elettorale amministrativa importante che vedrà alle urne 12 milioni e mezzo di cittadini italiani, di elettori italiani. Quindi dovrò anche in qualche modo essere impegnato in quella direzione, ci saranno gli impegni della Presidenza del Consiglio, ci sono gli impegni legati alla mia qualità, al mio ruolo di componente della troika che deve contattare i 25 paesi, 15 membri attuali e 10 membri che entreranno a partire dal maggio prossimo nell'unione Europea, per presentare il programma della Presidenza italiana nel semestre secondo dell'anno. Questo non toglie che io possa trovare dei momenti delle mattinate di libertà, ieri sera tuttavia l'avvocato Ghedini mi ha fatto vedere il programma già steso, mi pare, delle udienze di questo processo, è un programma densissimo di udienze proprio nel mese di maggio, chiedo alla Corte di considerare il fatto che proprio per il servizio pubblico che io sto rendendo al paese si esamini la possibilità di riguardare questo calendario, io garantisco la mia presenza nelle occasioni che saranno concordate, in modo da dare la possibilità al Presidente del Consiglio e al cittadino Berlusconi di essere presente a difendere i suoi diritti e ad

esercitare quel diritto che ho citato poco fa al contraddittorio nei confronti dei testi che prego vivamente il Presidente della Corte di volere interpellare. Ormai questa vicenda esce dalle aule giudiziarie, è una vicenda che, come avrete avuto modo di verificare, sta sulle prime pagine di tutti i più importanti giornali italiani. C'è quindi anche un giudizio che riguarda l'integrità e la moralità del Presidente del Consiglio. E io quindi credo di essere nel mio diritto di poter, a questo punto, in un procedimento che avevo evidentemente sottovalutato, essere presente per poter dimostrare *urbi et orbi* questa mia condotta che è una condotta, ripeto e concludo, di cui io vado orgoglioso, vado orgoglioso, sono intervenuto operando senza nessun interesse diretto né mio personale né del gruppo, è una condotta assolutamente integerrima e voglio che da questo procedimento emerga quanto io ho qui affermato in quanto non è soltanto oggi qui a parlare l'imputato Berlusconi ma è anche il cittadino Berlusconi a cui la maggioranza del paese ha confidato la responsabilità e l'onere di governare il paese stesso. La ringrazio.

PRESIDENTE - Grazie a Lei.

BERLUSCONI - Io credo, Presidente chiedo scusa ma purtroppo anche il ritardo... mi era stato detto alle 9 e 30, anche il ritardo, io ho un impegno istituzionale per cui l'udienza può continuare con la presenza dei miei avvocati che poi io spero potranno concordare delle udienze a cui garantisco la mia presenza.

Ringrazio e saluto.

PRESIDENTE - Grazie, buongiorno. Per favore niente applausi, in aula
niente applausi a nessuno.



TRIBUNALE ORDINARIO DI MILANO

TRADUZIONE STRAGIUDIZIALE EFFETTUATA DA PERSONA
NON ISCRITTA ALL'ALBO DEL TRIBUNALE



In data 107/03 avanti al sottoscritto Cancelliere è personalmente
comparsa di 1 Signor e Mary Margaret Conidy nata a
Leicester (GB) il 3/3/48 residente in Bussnengo (BI)
via Rovasende 98, identificata con documento PATENTE DI GUIDA
n. C7167089 rilasciato da PREFETTURA DI MILANO il 14/11/1986

la quale esibisce la traduzione che precede in lingua inglese
da lui/lei effettuata in data 8/07/03 e chiede di poterla giurare

Dichiara di non essere iscritto/a all'Albo dei Traduttori del Tribunale.

Ammonito ai sensi dell'art. 483 c.p. (1) 1 comparente presta il giuramento ri-
petendo le parole "Giuro di aver bene e fedelmente proceduto alle operazioni
e di non aver avuto altro scopo che quello di far conoscere la verità".

Letto, confermato e sottoscritto.

x Mary Margaret Conidy



IL CANCELLIERE C1
Arcangelo Carozza

REG. CRON. N°
10.07.03 023967

(1) art. 483 c.p. "falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico".

NOTA BENE

L'Ufficio non assume alcuna responsabilità per quanto riguarda la veridicità e il contenuto della
traduzione asseverata con il giuramento di cui sopra